

Luigina Venturini

MILANO «Non è la pioggia la causa delle esondazioni fluviali, ma le colate di cemento che hanno costretto i fiumi dentro alvei sottodimensionati ed innaturali» accusa Legambiente. È il presidente dell'associazione ambientalista, Ermete Realacci, a puntare il dito contro la scorretta gestione del territorio. L'ondata di maltempo che sta mettendo in ginocchio tutto il nord Italia, infatti, avrà anche i requisiti dell'eccezionalità e dell'imprevedibilità, ma la vulnerabilità che il suolo sta mostrando in questa occasione non è certo da meno.

Altrettanto dure le esternazioni del presidente del Wwf, Fulco Pratesi: «Nonostante da anni siamo flagellati da eventi di questo genere, nonostante le leggi speciali e gli ingenti investimenti per l'urgenza, permane una cultura del territorio inadeguata».

Difficile dare loro torto. Per il governo, l'infinita serie di danni che si stanno subendo e contando in questi giorni pare essere solo una questione di congiunzioni astrali negative. Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli - che l'altroieri invocava contro il maltempo un cornetto rosso, neanche si trattasse di affrontare iatture, invece che eventi climatici - ha affermato: «Quest'anno non abbiamo avuto fortuna. Abbiamo avuto moltissime emergenze e non abbiamo potuto spendere per la difesa del suolo il necessario». Il ministro, comunque, si dice convinto che la prevenzione sia l'unico antidoto possibile alle conseguenze delle esondazioni. Tanto convinto che ha accettato tagli per 750 milioni di euro per la messa in sicurezza del territorio, difendendo: «C'è stata una riduzione generalizzata delle spese per tutti, non tagli».

Insomma, una questione puramente terminologica. Si esprime con meno giri di parole Luana Zanella, dei Verdi: «Matteoli mente: la finanziaria creativa prevede 445 milioni di euro in meno per il suolo e 319 milioni di euro in meno per la protezione civile. Le affermazio-

“ Legambiente: i fiumi esondano per colpa del cemento, i corsi d'acqua sono costretti in alvei troppo piccoli e in 10 anni non si è fatto nulla ”



Matteoli si difende e spera nell'aiuto dei privati: siamo stati sfortunati, ci sono troppe emergenze e non abbiamo potuto spendere per la difesa del territorio ”

Il territorio cede e il governo taglia i fondi

La Finanziaria riduce di oltre 750 milioni le risorse per il suolo e la Protezione civile



ni di Matteoli sono sconcertanti, perché non hanno alcun riscontro nei dati: circa un terzo dei finanziamenti contro frane e alluvioni sono stati incassati. Per colmare i buchi di bilancio il governo ha scelto, in modo irresponsabile, di tagliare risorse ai comparti della sicurezza».

E le conseguenze si stanno facendo sentire, soprattutto in Lombardia e in Liguria, le regioni più colpite dalla pioggia record di questi giorni. «L'esondazione di Lambro, Olona e Seveso dimostra ancora una volta la

necessità di fermare nuove colate di cemento nel nord di Milano. Le infrastrutture non possono essere solo strade e autostrade - dice Andrea Poggio, presidente regionale di Legambiente - il vero cantiere di cui ha bisogno la Lombardia riguarda la manutenzione del territorio. Il documento di programmazione economico-finanziaria regionale prevede ben 36 miliardi di euro alla voce infrastrutture per la mobilità e solo 1,3 miliardi di euro per la difesa del suolo, il recupero delle montagne e la riqualificazione dei corsi



Il paese di Pusiano sul lago di Como

Fabrizio Cusa/Ap

A Genova

Oscar De Biasi

Una giornata a sperare tra il cielo e il Bisagno

GENOVA Tutti a casa. Qualcuno obbedisce alle raccomandazioni del sindaco. Molti no: e stanno a guardare l'acqua che viene giù dal cielo a secchiate, quella che scorre tra i loro piedi, fino ai primi gradini, l'acqua che inzuppa l'orlo dei pantaloni, e quella, oltre i parapetti degli argini, che rovina ribollente di rami, ramaglie, avanzi vari, l'acqua marrone del Bisagno, ai limiti dell'inondazione. Ricordano trent'anni fa, 1970: allora il Bisagno uscì e fu una rovina. È rimasto il moncone di un ponte, un'arcata sospesa sul grigio, a ricordarlo.

Ieri il Bisagno s'è risparmiato: per tutta mattina s'è temuto il peggio, da mezzogiorno in poi, calata l'intensità della pioggia, il torrente è sembrato calmarsi. La paura però non è finita. «Le falde sono sature - spiega Mario Carli, responsabile della Protezione Civile del Comune - e basta poco per arrivare a una situazione di parossismo. Le alluvioni storiche sono avvenute a Genova in brevissimo tempo e con un preavviso a volte di pochi minuti».

La notte è lunga, la depressione resta sull'alto Tirreno, dovrebbe scendere più avanti nelle ore, il maltempo dovrebbe attenuarsi, una

pausa, ma sarà ancora una mattina d'attesa, a raccogliere acqua, a sistemare le provvisorie difese, a guardare la nuvola e una luce di sereno. La gente, per propria esperienza, ha imparato. I commercianti hanno sgomberato gli scaffali bassi, hanno accumulato merci varie all'asciutto. Hanno spazzato il pavimento, hanno buttato segatura cercando d'asciugare qualcosa. Davanti al negozio hanno alzato barriere: tavole di legno e sacchetti di plastica ricolmi di sabbia o di terra. Improvvisazione a salvaguardia delle proprie cose. Se il Bisagno salisse farebbe pulizia di sacchetti e di tavole. «E quasi scaramanzia: si fa, pregando che non servano. Si capisce l'ansia: non è solo per i danni, il Bisagno è un'onda impetuosa, sembra ti possa portar via, come è successo l'altra volta, trent'anni fa. Accoglie la pioggia e l'acqua dei mille rivoli di montagna e trascina tutto a mare: va bene, finché il mare si prende tutto».

«Mia madre ha già vissuto l'alluvione del Settanta - racconta Maria

Grazia Lulino, titolare del sottopasso di Borgo Incrociati, anch'esso chiuso dai vigili - quindi sappiamo che cosa voglia dire». Maria Grazia mostra una foto: «Questo è il Bisagno d'estate. Pieno di arbusti. Per questo, secondo me, diventa pericoloso: frena l'acqua e si gonfia». È come se il letto si fosse ristretto. Ma quattrocento millimetri di pioggia in un giorno solo (domenica scorsa) sono qualcosa di troppo.

Il segno che il pericolo non è scongiurato viene dalle scuole: rimarranno chiuse, per ordine del Comune e della Provincia.

Non sono rimasti a casa gli automobilisti. Le notizie dei ponti chiusi, delle strade bloccate, dell'autostrada interrotta sono andate ai quattro venti. Avevano consigliato: non prendete l'auto. Lo avevano ripetuto l'assessore Merella e il sindaco Pericu, proprio per scongiurare che le cogliesse l'inondazione possibile. Ma le macchine c'erano impertite. L'unica sfida, un po' ingenua un po' irresponsabile alla piena. I

ponti sul Bisagno sono stati riaperti nel pomeriggio, quando appunto è sembrato determinarsi un filo di calma, proprio perché quelle macchine incastrate una contro l'altra se ne andassero: le auto si sono rimosse, poi si sono di nuovo fermate, inchiodate in un ingorgo senza pari, che

cominciava attorno alla stazione di Brignole e di là si stendeva in ogni direzione, verso e oltre la Foce. Un'onda dopo l'altra. È stata per lunghe ore la paralisi. Una parte della città, quella del Ponente, è sembrata un'enorme follia. I ponti sono rimasti aperti. Non si sa fino a quan-

do. Al primo accenno di pericolo si dovrà tornare a sbarrare le strade, guardando non solo il Bisagno. Dall'altra parte anche il Polcevera è gonfio e due torrentelli che confluiscono, il rio Fegino e il rio Buscarolo, sono lì per uscire dagli argini. Altre notizie d'allarme e di disa-

d'acqua».

Singolare sulla questione la replica dell'amministrazione comunale. Dopo aver tentato un agile scaricabarile sull'autorità di Bacino di Parma, il vice sindaco di Milano De Corato se l'è presa con la mancata costruzione di un secondo canale scolmatore. Solo che l'opera invocata è già in fase di realizzazione. È stato lo stesso assessore all'Ambiente della provincia di Milano a ricordarlo: «Il vice sindaco non sa di cosa parla. I lavori per la realizzazione del canale sono già stati affidati e il cantiere si è aperto a fine settembre. Forse De Corato non si ricorda dell'esistenza dell'apposito protocollo, sottoscritto anche dal Comune, perché diserta con costanza le riunioni».

La situazione non è certo migliore in Liguria, la regione che vanta il primato nel rapporto tra autostrade e territorio e che conquista anche il quarto posto per quanto riguarda le strade statali. «Dieci volte in dieci anni il Bisagno s'è gonfiato allagando Genova - ha rilevato Ermete Realacci - ma ad allagare la città non sono il maltempo e i torrenti, ma l'idiozia di chi ha soffocato i corsi d'acqua col cemento. Il 90% dei corsi d'acqua in Liguria sono cementificati o rettificati. Con mutamenti climatici in atto, gli eventi estremi tenderanno ad aumentare, con gli effetti catastrofici che si possono immaginare».

Il Wwf propone, quindi, un decalogo per affrontare i nodi del dissesto idrogeologico: l'avvio di interventi di riqualificazione fluviale e rinaturalizzazione, lo stalcio dei progetti per rendere completamente navigabile il Po, la predisposizione di un testo unico sulla difesa del suolo, il rispetto della norma che impone di mantenere una fascia di vegetazione spontanea lungo i fiumi di dieci metri, attualmente lettera morta per la mancanza di sanzioni o incentivi all'applicazione. Al primo posto della lista, però, figura il ripristino dei fondi tagliati. Ed è questo il vero punto dolente, perché, a prescindere da teoriche rivendicazioni di sensibilità ambientale, quando si parla di soldi, il governo proprio non ci sente.

gio giungono dalla provincia. La Liguria sembra diventata una spugna. L'acqua precipita lungo i fianchi e le fenditure delle sue valli e si raccoglie verso il mare. Una frana è scivolata sull'autostrada A7, la Serravalle-Genova, a Busalla. La polizia stradale aveva chiuso tutto gli accessi in questo tratto. Poi, seguendo alcune deviazioni, il traffico è ripreso. Un'altra frana incombe sul fiume Sturla, nel territorio di Borzonasca. A Savignone un ponte è crollato e alcune case sono rimaste isolate. L'altro giorno era Chiavari. Adesso la situazione del Levante sembra un poco migliorata. A Ponente a soffrire sono il Savonese e Savona. L'entroterra di Ventimiglia, Dolceaqua. Il fango sembra dappertutto, in un bollettino che non finisce mai. Frane, smottamenti e le strade interrotte, le case minacciate, i piccoli borghi a rischio: tanti, dice il capo della Protezione civile, Bertolaso, che spiega come si debba approfittare di una pausa per prepararsi al nuovo maltempo tra giovedì e venerdì, per porre riparo dove si può, per organizzarsi. Sono arrivati vigili del fuoco da altre regioni. È stata attivata l'unità di crisi per coordinare gli interventi. Tutto pronto, sembrerebbe, ma gli occhi sono al cielo.

La Regione ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza.

Valtellina

Una terra divisa in due dalle frane

Oltre 1.300 sfollati, un territorio di fatto diviso in due: in Valtellina deve essere aggiornata di continuo la mappa dei paesi interessati ad evacuazioni, come pure il numero delle persone che, nelle ultime ore, sono state costrette ad abbandonare le proprie case per allagamenti, frane o pericoli di nuovi smottamenti. Difficoltà nella circolazione stradale si segnalano un po' ovunque. Diverse le strade interrotte, isolato per una frana il paese di Valmasino, ufficialmente non raggiungibili anche Santa Caterina Valfurva e Bema. Chiusa anche la statale 39, quindi Aprica è raggiungibile solo dal Passo di

Carona e dal versante bresciano. La strada che porta a Tartano è accessibile soltanto durante il giorno e non più nelle ore serali. A Tresenda di Teglio, dove è caduta una frana sulla statale 38 dello Stelvio, provocando fortunatamente solo danni alle auto in sosta e agli edifici invasi da terra e fango, interrompendo il transito, il numero degli sfollati è ora salito a 400.

Chiusa, in modo definitivo, la statale 38 in direzione Tirano, all'altezza dell'abitato di Tresenda. Al momento - segnala la Polizia Stradale - non sono percorribili neanche i percorsi alternativi. Di fatto, la Valtellina, nei collegamenti stradali, è dunque spezzata in due. Altre 300 persone hanno lasciato le rispettive abitazioni ad Ardenno, dove nel pomeriggio si sono staccate frane dalle pendici della montagna che già quattro anni fa aveva causato ingenti danni.

Milano

Sfollata la comunità di don Mazzi

I cinquanta ragazzi ospiti della comunità «Exodus» di don Mazzi sono stati trasferiti a Verona a causa dell'allagamento di parte della struttura che si trova all'interno del parco Lambro di Milano.

«Allagati per la quinta volta, e nessuno si prende la responsabilità. Dov'è il Comune? E la Provincia? E la Regione?». A parlare è don Mazzi sul sito della comunità «ormai impraticabile - si legge - lasciata in balia degli eventi e del maltempo, nonostante l'accorato grido d'allarme lanciato ieri e racconto da giornali e tv». Il sacerdote punta il dito anche

contro il Magistrato delle Acque «che non si sa dove sia, cosa faccia e cosa serva» e anche contro le «angeliche guardie ecologiche del Parco, tanto zelanti durante le domeniche da maggio a ottobre nel creare difficoltà di entrata e di uscita perfino a me, sono evaporate. Talvolta mi domando - scrive don Mazzi sul sito www.exodus.it - se noi siamo cittadini di Milano oppure vagabondi accettati all'estremità del parco con il tacito ordine di non rompere e di raccogliere la gente più disperata. Devo ringraziare la Protezione Civile. È rimasta tutta notte qui con noi, offrendoci perfino il caffè».

«Siamo rimasti solo io e i tre operatori immersi in un metro d'acqua, senza che nessuno - scrive ancora don Mazzi - si preoccupi di venire qui a verificare la situazione, che sottolineo, è assolutamente disperata».

Sondrio

La cagnetta Sally sfida la pioggia per tornare a casa

Il paese le era rimasto nel cuore, tanto che la nostalgia la faceva piangere tutto il giorno: così la cagnolina Sally è scappata dal canile e, sotto la pioggia, si è fatta 35 chilometri di corsa per raggiungere la località turistica di Aprica, sulle montagne della Valtellina, dove viveva felice e randagia. La strada sino al canile l'aveva fatta una volta sola, in auto, ma le è bastato per orientarsi e trovare la via del ritorno. Protagonista dell'avventura è una femmina randagia, incrocio forse di schauzutter, con il pelo nero e grigio attorno agli occhi e al muso. Una cagnolina buona, con lo sguardo

malinconico.

«Da diversi giorni - racconta Anna Tosi, volontari dell'Enpa di Sondrio - ci avevano segnalato la presenza di una cagnetta abbandonata all'Aprica. E, anche durante le ultime passeggiate, non dava segni di miglioramento quanto all'umore. «L'altro giorno alle 15.30 - spiegano i volontari dell'Ente Protezione animali di Sondrio - tornando al canile, Sally è riuscita a liberarsi dal guinzaglio ed è fuggita. L'abbiamo cercata per un po' nei dintorni, ma la pioggia battente a un certo punto ci ha scoraggiato inducendoci a sospendere le ricerche. Nella serata, una certa signora Silvana telefona dall'Aprica al canile: «La cagnolina è sotto casa mia. Come mai? Non era nel vostro canile?». «La povera bestiola - aggiunge Anna Tosi - aveva percorso 35 km in sei ore». Vuole vivere nella sua valle.